

Teresa Nocita

## Vita e passione di S. Margherita d'Antiochia secondo il codice XIII.D.59 della Biblioteca Nazionale di Napoli

### Abstract

The ms. XIII.D.59 of the Biblioteca Nazionale di Napoli trasmits in a one and only copy a poem about the life and the passion of S. Margaret of Antioch. The present article provides a new critical edition of this medieval composition, published before in 1885 by Erasmo Pèrcopo, and has the double intention of making a contribution to the studies of the literary fortune of the S. Margaret between XIV and XV century and to go deep to the heart of the poetic production of Abruzzo in the Middle Ages.

Il codice XIII.D.59 della Biblioteca Nazionale di Napoli trasmette a cc. 180r-191r un poemetto di vv. 500 in quartine monorime di endecasillabi (AAAA) sulla vita di Santa Margherita d'Antiochia (BAI, MarAnt 10). Il testo fu pubblicato da Erasmo Pèrcopo nel 1885<sup>1</sup>, in un volume dedicato alla letteratura sacra abruzzese dei secoli XIV e XV. L'interesse privilegiato per la ricostruzione di un panorama letterario regionale, attraverso l'edizione delle sue testimonianze, portò l'editore a cercare affinità e analogie tra i quattro poemetti religiosi presentati (*Transito della Madonna*, *Santa Caterina* di Buccio di Ranallo, *San Giuliano l'Ospitaliere* e, appunto, *Santa Margherita*), passando sotto silenzio le peculiarità di ogni singola composizione. Si rende perciò oggi necessario mettere a fuoco, attraverso nuove edizioni, corredate da una bibliografia aggiornata, lo specifico di ogni poemetto, rinunciando all'assunto che i quattro documenti poetici costituiscano un nucleo letterario omogeneo, condizione che si rivela, semmai, piuttosto una qualità da verificare. Già il dato che tre leggende siano adespote, mentre per Santa Caterina l'autore è nominato in Buccio di Ranallo, segnala un'evidente difformità all'interno di quella selezione che al Pèrcopo sembrava definirsi per la sua palese omogeneità. Rimangono inoltre insoluti quesiti basilari, come quelli legati alla datazione delle opere, riferite dall'editore ottocentesco al Trecento -con l'unica eccezione del San Giuliano, riconosciuto al XV secolo- benché il manoscritto cartaceo che ce le attesta,

in tradizione unica, venga tradizionalmente assegnato, nei pochi studi che se ne sono occupati, al secolo successivo<sup>2</sup>. La questione della cronologia investe d'altronde il codice stesso, per il quale non si è proceduto fino ad oggi ad una datazione delle sei mani in esso attive. Manca anche un'ipotesi concreta sulla provenienza del manoscritto, che Pèrcopo e Elksheikh non dubitano redatto presso il convento di San Bernardino a L'Aquila, perché l'immagine del santo appare schizzata a penna sul foglio di guardia pergameneo a c. 199r, elemento che, a mio avviso, non ha però il valore di una prova certa.

Un altro problema, da affrontare con il supporto degli studi linguistici più aggiornati, è quello relativo all'individuazione della patina dialettale, che non può essere genericamente etichettata come abruzzese/aquilana, poiché le due varietà linguistiche appaiono differenzialmente connotate<sup>3</sup>.

Tanto per la questione linguistica che per la datazione del testo mi riprometto di approfondire la discussione nel mio volume di prossima pubblicazione dedicato all'edizione critica dei poemetti agiografici trasmessi dal codice napoletano, accolto nella collana diretta da Carlo De Matteis *Monumenta Civitatis Aquilae*, rispetto alla quale il presente contributo rappresenta soltanto una sintetica anticipazione.

Ricordata nel *Martirologium* di Rabano Mauro, Santa Margherita d'Antiochia figura all'interno del novero della *Legenda Aurea* ed è celebrata nelle principali lingue romanze. La recente edizione della versione occitana del secolo XIII, approntata da Roberta Manetti sulla redazione del codice Ashburnham 105 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, ricostruisce la fortuna della leggenda in area galloromanza<sup>4</sup>. Per quanto concerne la tradizione volgare, la più antica testimonianza è rappresentata dal fortunatissimo poemetto duecentesco in distici monorimi di ottovenari, trådito da ben sedici testimoni, manoscritti e a stampa<sup>5</sup>. Zeno Verlato, che è intento ad una nuova edizione del componimento, ha anticipato alcune note filologiche e linguistiche sulla "Margarita lombarda", riassumendo brevemente le vicende connesse nella tradizione volgare alla vita della santa<sup>6</sup>. Margherita, figlia di un patriarca pagano, viene convertita alla religione cristiana dalla sua nutrice. Olibrio, prefetto di Antiochia, s'invaghisce della ragazza, che vuole sposare, obbligandola a venerare gli dèi pagani. All'opposizione di Margherita, Olibrio risponde con il carcere, dove la giovane è tentata per due volte dal maligno, che si manifesta sotto forma di drago e poi di uomo nero. Margherita, superati entrambi gli ostacoli, viene fatta decollare, secondo il *topos* conclusivo delle biografie della *Legenda Aurea* - in merito al quale rimando all'acuta analisi di Tufano 2007- e la sua anima ascende al cielo, garantendo la remissione dei peccati di tutti gli astanti.

All'interno della ricca tradizione agiografica costruita intorno alla figura

della santa, che investe anche la documentazione artistica e figurativa<sup>7</sup>, il poemetto del codice XIII.D.59 si rivela importante testimone per lo studio della fortuna letteraria di Margherita tra XIV e XV secolo e per l'approfondimento della conoscenza della produzione poetica dell'Abruzzo medievale.

Il testo del manoscritto napoletano è qui edito in trascrizione molto fedele alla grafia del codice. Gli interventi editoriali risultano limitati alla separazione delle parole, allo scioglimento delle abbreviazioni e alla distinzione tra u/v. Sono state inserite maiuscole e minuscole, nonché i segni diacritici e d'interpunzione, secondo la norma d'uso attuale; con il punto in alto è rappresentato il raddoppiamento fonosintattico, mentre tra parentesi uncinata sono indicate, come di consueto, le integrazioni.

[A]llu nomo de Dio e della vergene Maria  
e de sancta Margarita, vergene beata,  
in moysi di sanctiximo fone conmensata<sup>8</sup>:  
essa ne defenda dalle mortali peccata. Amen. 4

Picculi et grandi, per Deo me entendate,  
queste parole con core le ascoltate,  
per lo vostre anime si'lle operate,  
che la corona de Deo recepate. 8

A Jhesu Cristo degiate servire,  
cha ipso per nui volze morire,  
ché siate digni de recepire  
la sancta gloria, che no pò perire<sup>9</sup>. 12

Innanti ogi fone una polzella,  
Margarita per nomo, fo multo bella,  
credecete in Cristo lei e novella<sup>10</sup>,  
li quali miraculi fece per leya<sup>11</sup>. 16

Assai fo gentile per natura et per nativitate;  
Teodetio abe nomo lu sou patre<sup>12</sup>,  
patriarcha fone, gran potestate.  
Quando fo picciola radduseli alla matre;  
a nutricare fo data in altre contrate. 21

Multo era picciola quando credecete  
in Jhesu Cristo, con a<sup>13</sup> alla soa festa;  
collo sou patre e unca no stecte,  
cha colia li dicti da Oriente teste<sup>14</sup>. 25

Ma Jhesu Cristo sempre invocava, facea oratione et assai deiunava; de so' bellezze ià no finava; pascea le pecora della marina <sup>15</sup> .	29
Pascea le pecora <sup>16</sup> quante n'avìa, co'll'altre polzelle in compagnia. lu spiritu sancto con essa avìa, e nullu marito ià no volea.	33
Multe martoria audìa dire alli cristiani se feceano patire: chi Cristo invocava, lu facea morire Perfecto <sup>17</sup> iniquo: n'avìa lo potere.	37
Perfecto iniquo scì nne passone, alle soe bellezze s'è resguardone, alli soi ministri s'è conmandone: «S'è libera, io la vorragio; se foxe libera, la demandone.	42
Se è libera, io la vorragio, et per moglèra la prenderaio; e se no è libera, io la vorragio, et no vaglio che faccia altro viaggio».	46
Li cavaleri andaro ad essa. Cristu chiamava multo spisso, che'lla sua anima no fosse conquista et a'lli mali pagani no fosse promessa:	50
«Fàmme allegare, Signore Deo, et collaudare lu nomo teo, che se no socze lu corpu meo con quisto iniquo, ch'è falzo et reo».	54
Li cavaleri intiserò bene cha Jhesu Cristo era soa spene e'lla sua fede perfecta ène, che con Perfectu se no convene.	58
E'lli cavaleri poy la pigliaro, nanti ad Perfecto s'èlla menaro, quanto odero de lui, tucto contaro, onde fo tristo assai quillo avaro.	62

Lu iniquo Perfecto colore à mutato, dello sou nome à demandato e quale fosse de sou parentato e quale Deo avesse adoratu.	66
«Io me chiamo nella mia gente Margarita; libera so', no te nego niente: io adoro Cristu, Deo omnipotente; in Cristo, sou figlio, agio la mente».	70
«Tu adori Cristo, che fone iudeo, fecese chiamare figliolo de Deo, poy fo conosciuto falzo et reo, fo crucifixo dalli parenti mei».	74
«Se'lli toy parenti lu crocefixero e con Pilato, che tanto lo dissero, meglio lo fora che nati no fuxero, cha entrarò no inferno et s'ì ne corsero».	78
Allora Perfectu si se adirone <sup>18</sup> , per grande ira s'ì conmandone: [...]	80
«Na scura carcere sia lu sou statu, per quella parola che'llo à s'ì adolorato, e'llo sou honore sia dessororatu». [I]n Anti(i)ochia(m) Perfectu ingannatu <sup>19</sup> .	84
E'lli soi dei vay ad horare, sonno surdi et muty et forse no ài; secundo la fede soa, opera vana. [...]	87
All'altro dì la fece venire, como signore prese ad sedere, ademandola et preseli a dire: «Vana zitella, per che v'oi morire?»	91
La tua belleze no deguastare: multo s'ì bella, assai in ti se pare; consentite ad mi, cha te voglio sposare, e se'lli mei dei voy tu adorare».	95

Margarita respuse: «Ià no farragio ! Per quesse parole me no ammollaraio; conescela Deo la voglia <sup>20</sup> che agio: della sua via me no parteragio.	99
La mea belleza ad Cristo assenai, che regna in secula sempre mai. Se tu lo cridi, bene farrai, cha nello inferno no andarai;	103
cha lu meo Deo in cielo è laudato, per nui peccaturi vols'essere natu, lu mare lu obedìo et Petri à salvatu e alli venti restrense lu flatu».	107
Disse Perfectu: «Se no aduri li mei dei, che so' signurj, pene te dono, che so' forti et dure; et se ad mi te consenti, averai multo honore.	111
Questo te dico davanti ad questa gente: per mogliera te sposo, se voy, al presente». Margarita respuse: «No voglio niente: l'anima et lu corpu do a Dio onnipotente;	115
cha isso per nui se adusse alla morte; e io per isso no temo la morte, de paraviso à operte le porte, colla soa croce me fece assai forte».	119
Lo mal Perfectu la voglia à smarruta, in una alta stanga l'ay facta appenduta, con verge suctili l'ay facta vactuta <sup>21</sup> . Con Deo pregare la sancta se aiuta:	123
«Signore Deo, io te pregai, che no scìa confusa mo, né giammai; che no se nne gabbe quisti pagani; che per tene <sup>22</sup> sostène; tu loro lo sana.	127
Per lu tou amore me aiuta, Signore, che no scìa confusa in quisto dolore; resguarda a mi per lu tou amore, che scìa libera de quisto dolore.	131

De queste pene no scìa turbata, nellu meo core no sia smagata; Signore Deo, manda rosata <sup>23</sup> , che de queste pene scìa resanata».	135
Essa orava: pure era vactuta, la soa bellezza tucta era giuta, lu sangue correa per omne feruta: «Cristu» chiamava «ora me aiuta !»	139
«O Margarita, ora me cridi, cha ben te sarrà, se ben te providi. [...]	141
Et quella nuda nella stanga pendea; como fontana lo sangue correa; e'lli tirampni <sup>24</sup> s'illi dicea: «Se cridi ad Perfectu, serrai libera issa via».	145
«O mali consigli perché consegliate? Delle mei pene vui no smagate, alle vostre opere vui resguardate: cha Deu de mi averà pietate.	149
Et allu meo Deu vui credate, ch'è forte et potente et à gran potestate. Chi ad isso crede è la verdate, de paraviso le porte li no so' serrate.	153
E tu, iniquo Perfectu signore se alle mei carni day passione in paraviso averagio lu honore et tu nello inferno averai ardore».	157
Allora Perfectu scì se adirone, che fosse inpesa scì conmandone, con verge acutissime la carne guastone; la sancta in cielo poy resguardone:	161
«Da multi cani so' tormentata: liberame, Cristo, de s' dura spada, de vocca de lione no scìa devorata et da quisto iniquo no sia abbassata.	165

Confortame, Cristu, et damme <sup>25</sup> spene de vita; la mea oratione in cielo sia odita: manda la palomma, ch'è bene ardità, che vencha quisto iniquo che me à sturdita».	169
Et li carnifici pur la vactiano; Perfectu la factia se coperìa, sì gran crodeza veder no potea; [...]	172
«Per che no me aduri, o Margarita? No ày mercede alle carni scurite? Nello tou giudicio sarrai smarrita; consèntite a me, averai la vita.	176
E'lli mei dey voglio che adurj: serrai libera de quisti doluri». [...]	178
Respuse la sancta arditamente: «Se agio mercede alle carni dolenti, l'anima mea vay nello focu ardente, como la tua, che stane presente».	182
Allora Perfectu sì'sse adirone, nella oscura carcere sì'lla inzerrone. Ad Cristu la sancta se accommandone, et co'lla croce se consinone:	186
«No me lassare, Signore Deu ! Tu me dimostra lu inimico meo <sup>26</sup> , che io combacta per l'amore toa: tu si' pro vedere me et isso reo.	190
Che'lla mia mente no sia turbata, et co'lli yduli no sia associata; cha <sup>27</sup> la mia spene in ti è fondata: per lu tou nome sia salutata».	194
In quella carcere, in uno cornone <sup>28</sup> , allora ne uscìo un grande dragone, che menava grande furore et era pincto de omne colore <sup>29</sup> .	198

Li capilli et la barba d'oro parìa, como smirangi <sup>30</sup> l'ochi parìa; li denti della bocca focu pariano, gran focu et fume della vocca l'uscìa.	202
Sopra allo collu una spada arrecava et una in manu, che'lla scrullava; et per la vocca gran flamma iectava, che tucta la carcere si alluminava.	206
De questo la sancta paura la'ntrava, paura de morte si'lla pigliava, che tutte le membra li conturbava; la preghera che la recordava.	210
E Jhesu Cristo si'lli mustrava lu inimico, che con essa stava et pugnava. La sancta in terra si'sse iectava, de Deo pregare ià no finava,	214
che destrengesse la fera prava, che verso de essa se appressomava. [...]	216
«Deu [']n]visibile, che non ci lassi vedere, l'abisso ne trema de sou potere, lu paraviso fondasti, no poy perire. [...]	219
Tu che'llo inferno sì deguastasti, et lu diavolo dentro legasti, quisto dragone tu lu creasti: destringi la forza che'lli donasti».	223
Et lu dragone se appressomone: la sancta glucte <sup>31</sup> , in ventre l'introne. E'llu signo della croce che'sse signone che'llu dracone per mesu crepone.	227
Un altro diavolo a quella ora già, como hom nigro, fuscho parìa <sup>32</sup> ; in sinistra parte si'sse sedea, che Margarita si'llu vedea:	231

«Re immortale, Signore Deu, laudo et glorifico lu nome tio con tucta la fede, Signore meo: destrengi quisto, che è falso e reo.	235
Vidi lu gaudio dell'anima mea: Rufone demonio mortu iacea, quillo dragone che gran forza avea e-lla mia croce che sempre floria».	239
Fone mortu in un omo toa gran <sup>+33</sup> re immortale imperadore et eternale e-lli peccaturi quillei che in te vole sperare.	243
Mintri l'orare la sancta fecea, lèvase lu demonio et scì-lli dicea: «Rofone, meo <sup>34</sup> frate, gran forza avea; co-lla croce lu partisti, che fo in parte rea.	247
Me occidere no te pensare: da parte de Jhesu Cristo te voglio pregare; alla mia persona no te appressomare, cha grandemente te voglio adorare».	251
Ad questo la santa lu piglione per li capilli, in terra lu geptone; co-llu pede rictu lu calpistone, sopre allu collu si-sse fermone.	255
«Factura de focu et è fera iniqua, Cristo è mio spuso et jo soa <sup>35</sup> amica: la mea vergenetate te è jnimica: invero de mi ne te no appressomare.	259
Ancilla de Deo sempre serragio, della soa via no me parteraio, sponsa so' de Cristu, gran spene ce agio et darrame forza, che cte venceragio».	263
Mentro la sancta questo dicea, la croce de <sup>36</sup> Cristo da celo venìa, che nella carcere gran lume fecea, et una palomma <sup>37</sup> de sopre sedea, ad allta voce sì-lli dicea:	268

«O Margarita, tu si' beata ! La vergenetate ày desiderata, im paraviso ora scì andata. Corona de gloria t'ène apparecchiata».	272
Allora Margarita Deo rengratione, allo demonio poy parlone. Dellu sou nomo sìllu ademannone e'llo demonio sìlla prea:	276
«Solleva un pochu lu pede tou et io te mo dico tucto lo reo che agio factu contra Deu et como se chiama lu nome meu.	280
Multe anime iuste agio gliuctite, con chiunqua pugna, sìll' ò venciuto; Rufone, meo frate, sìllo ài occiditu et io lo succursy, poy che'll'ò veduto.	284
Tu lu meo collu sì decollasti e'lla mia forza sì despezasti; Rufone, meo frate, in terra geptasti collu signo della croce che'cce signasti.	288
In altra casa lu faccio intrare che senza croce posso trovare <sup>38</sup> et in sonno lu faccio peccare, cha ne agio la forza e la potestate.	292
Como li venti nui annamo, contra ally iusti sempre pugnamo, li quali vedemo et li quali ingannamo e dalli quali vani trovamo.	296
Sì como da te mortu iarrào, incontra de te forza no agio, p[e]rò mai in terra me lasso per stagio: mintro so' vivo no conbacteragio».	300
Ad questo la sancta lu <sup>39</sup> demandone dellu sou lignaio, che'llu crione e quale signore lo conmandone, che queste opere considerone.	304

Respuse lu demonio, questo li disse: «Und' è la tua anima, che tanto fola disse, [...] et como Cristu in te ne manesse».	307
Respuse la sancta arditamente: «La forza de Deu omnipotente! Como si' arditu, suczo fetente! Tu no si' digno de audire niente».	311
Respuse lu demonio: «Lu nome meo se chiama Belzabucth et fo' creatu dellu Deu nostro <sup>40</sup> et Satanasso lu rege nostro à quillo et place et àne forza de fare.	315
Male a noi dane conforto [...] Ma Salamone me inserrone in un vasellu, ne segellone per homini de Babbilonia quillo speczone, auro senci penzò trovare <sup>41</sup> .	319
Allora nui n'esciamo, et tucto lo mundo renovamo; multi alegri ne fecciamo, quando allo inferno ne regiamo».	323
Ad questo la sancta se consione <sup>42</sup> , allo demonio poy conmandone e nellu abisso lu mandone, che fece rascione de quando operone.	327
Nell'altro dy Perfectu la fece venire devanti a ssene, ove stava a ssedere. Quando de carcere vende ad uscire, accommandose ad Cristo, sou syre:	331
«O Margarita ad me te consenti, poy de dolore micha no senti; adora li dei, che sono potenti: fallo per amore de questa bona gente».	335
Respuse la santa arditamente: «La mia voluntà ad ti no consente, cha li toy dei sonno surdi, no odo' niente: adora lu mio, che è omnipotente».	339

Perfecto conmandone che fosse empesa, lardiata, et fosse inpesa inciesa <sup>43</sup> . E:lli tirampni s:ll'ao presa: «Facciàmmone martorio senza offesa».	343
«O Deo omnipotente, verace Signore, resguarda allu meo grande dolore, che quisto iniquo me fau, signore; cha io lo paczo per lu tou amore».	347
Disse Perfectu: «Puella taupina, consèntite ad me, mo èi regina; sacrific'a li dei, ch'è fede fina: se questo no fai, serrai in ruina».	351
Respuse la sancta: «Jà no farragio, che a:cti ma' me no consenteragio, nèlli toy dey no adoraragio». Disse Perfectu: «Io te vederagio, ché tanto è duro lo tou coragio».	356
Un grande vasellu fece venire et d'acqua fredda lu fece implire, dentro nell'acqua legate gire <sup>44</sup> . [...]	359
La sancta in cielo poy reguardone : «Hostia te laudo,» sacrificone. [...] che rompesse li legami che portone:	362
«Questa acqua me sia sanitate, et baptismo mo m'è de Deu patre, <i>Qui est trinus et unus in secula per unitate</i> ». [...]	365
In quella hora foro gran terramuta, e una palomma con croce è venuta <sup>45</sup> ; la sancta tocca et poy la saluta et tucta la gente in terra è caduta.	369
Lu spiritu sancto l'ài confortata e dalla palomma, che da celo è venuta, de' ligami l'ài assalluta; de fore dell'acqua la sancta ène uscita.	373

«Ello mio Signore sempre regnava,  
de multe belleze sì mme adornava,  
della sua forza assai me donava<sup>46</sup>,  
per la sua forza me glorificava». 377

Ella palomma sì ll'ài toccata:  
«O Margarita, tu si' biata<sup>47</sup> !  
La vergenetate ài desiderata;  
la gloria de Cristu ài guadagnata». 381

Cinquemilia credecete de quella gente<sup>48</sup>  
in Jhesu Cristo, Deo omnipotente.  
Multu Perfectu ne fo dolente;  
sententiare la fece presente. 385

Incontra sententia ène data:  
«Della mia spada scì è<sup>49</sup> decollata,  
per quella parola che ll'u ài scì adoloratu!<sup>50</sup>  
Chélla mia voglia ne sia alegrata». 390  
De fore della citade la sancta è menata.

Malcho, tirampno, questo li dicea:  
«Inclina lu capu et stenni la cervice,  
recepti la spada, che è tagliatrice,  
cha Cristu è con teco et è la tua vece». 394

Disse la sancta ad quella fiata:  
«Se Cristu è con meco et no m'ài lassata,  
sòstete un pochu cho'lla toa spada arrotata,  
mintri lu pregho, che lli sia aconmandata». 398

E llo tirampno scì se sostenne;  
la sancta in terra scì se geptava,  
a Jhesu Cristo scì se accommandava  
et grande dunu a llo<sup>51</sup> impetrava. 402

«Deu, ch'el celu<sup>52</sup> con palmo mesurasti  
e lli fili de Israel che lliberasti,  
de sopra allu abisso la terra fundasti  
et la mala via dimostrasti. 406

E chi lu meo nome vole chiamare  
e chi della mia paxione è recordatu  
et casa me fane de sou guadagnato,  
siali remisso omne peccato. 410

- Chi la mia passione scrivere facesse  
 chi che'lla lege, overo la odisse  
 e chi luminaria in casa fecesse,  
 le soe peccata li siano admesse. 414
- Anche, Signore, vi voglio pregare,  
 chi, in iudicio terrebele, me vole mentuvare  
 e'llu meo nome vole chiamare,  
 de quillo judiciu lu digi liberare. 418
- Della mia legenda fa de soi conparato,  
 della soa fatiga, oy de sou guadagnato;  
 in soa casa no sia domoniaco<sup>53</sup>,  
 né cecu, né surdu, né da malu spiritu tentatu. 422
- Anche te prego, Signore Deu,  
 che questo facci a'llu nome meo:  
 no se deguaste lu guadagno seo,  
 né sia temptatu da spiritu reu; 426
- se nanti fosse statu tentatu,  
 odenno lu libro, scì n'è sfugatu,  
 no sia in isso nullu peccatu,  
 de spiritu sancto scìa conflammatu». 430
- In quella hora foro gran terremuta,  
 Cristu co'lli angeli in terra è venuto. 432  
 [...]
- La sancta stava in terra a Deo pregare,  
 vedendo Jhesu Cristo inn[a]cti stare,  
 della paura commenzò<sup>54</sup> ad tremare,  
 con gran paura luy ad adorare: 436
- «Prégote tine, altissimo Dio,  
 quillo che chiama lu nome meu,  
 tu li ademplisci lu desideriu seu  
 della sanctitate, Signore Deu». 440
- «O Margarita, tu sci' biata,  
 dalli peccaturi tu sci' recordata;  
 la tua petitione te sia confirmata:  
 vene alla gloria, cha te è apparecchiata. 444

- O Margarita, perciò so' venuto,  
 co'lli mei angeli m'ero desusu,  
 quanto ày ademandato, te scìa ademplito».
 Per mani la prese et disse Jhesu<sup>55</sup>: «Vèy suso. 448
- Multo sarrai grande in quillo locu biatu,  
 ov'è le toe orlique e xarrài lu tou statu:  
 cunqua ne plange, averande passato,  
 sìali admisso ogni peccato. 452
- Dove lu tou libro sarrà trovato  
 loco no scìa demoniacho,  
 in quella hora li admicti omne peccatu:  
 de spiritu sancto scìa conflammato». 456
- Margarita scì se voltone,  
 allu populo poy favellone:  
 «Patri et matri» scìlli chiamone,  
 da parte de Jhesu Cristo scìlli pregone, 460
- «la mia paxione aiàtela ad mente  
 e'llo meo nome chiamète presente,  
 cha agio pregato Deo omnipotente,  
 ch'è' vostri peccati no recorde niente». 464
- Poi dice a Milecho<sup>56</sup> la sancta biata:  
 «Lèvate susu co'lla tua spada arrotata  
 et percùtime in una fiata,  
 cha nella gloria ogi so' annata». 468
- Disse Melecho: «Jà no farragio,  
 Cristu ài con teco, a chi serveragio ?  
 Io non te tocco, cha gran paura agio,  
 ca io agio vedutu lu sou messaggio». 472
- Dice la santa: «Se'llo no fai,  
 im paraviso parte no ày.  
 La mia compagnia poy perderai  
 e nella gloria no intrarai». 476
- Poy che queste à udito, scìsse levone,  
 con gran paura la spada piglione,  
 a Jhesu Cristo se accommandone,  
 in uno culpu la decollone. 480

«O Jhesu Cristu, Signore beatu, in quisto corpu sanctificato, no scia in me quisto peccatu, che in quisto dy agio operatu».	484
Tucti li infirmi, che loco stava, ciunchi et surdi et muti sanava, delli occhi medemme li alluminava et tucte le demonia se nne fugiano.	488
Loco vùndero l'angeli manteneute, recepere quell'anima immanteneute, ficero laude a Deu omnipotente, che lle loro peccata no recordasse niente.	492
Uno hom, Detimo <sup>57</sup> se chiamava, lu corpu della santa socterrava, la soa legenda ipso trovava, per tucto lo mundo la nominava.	496
L'anima sanctissima in cielo ne andava <sup>58</sup> , coll'altre sanctissime accompagnata. Essa ne sia nostra avvocata, che Deo ne perdune le nostre peccata. <i>Amen</i> <sup>59</sup> .	500

## Abbreviazioni bibliografiche

*Acta Sanctorum* 2001: *Acta Sanctorum Database* (Antwerp-Brussels, 1643-1940), Cambridge, Chadwyck-Healey.

*Analecta Bollandiana* 1882: *Analecta Bollandiana*, Paris-Bruxelles, 1882-.

Avolio 2002: Avolio, F., *L'Abruzzo*, in P. Clivio, G., Cortelazzo, M., De Blasi, N., Marcato, C. (a c. di), *Dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 568-607.

BAI: Dalarun, J., Leonardi, L. *et alii* (a c. di), *Biblioteca Agiografica Italiana* (BAI). *Repertorio dei testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003.

Baldelli 1971: Baldelli, I., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica Editrice.

Banfi 1996: Banfi, L., *Una nuova redazione in versi della leggenda di Santa Margherita secondo il manoscritto Trotti 502 della Biblioteca Ambrosiana*, in «Quaderni di Filologia e Lingue Romanze», XI, pp. 5-32.

Banfi-Monacelli Tommasi 1997: Banfi, L., Monacelli Tommasi, R., *La redazione in versi della leggenda di Santa Margherita d'Antiochia secondo un manoscritto quattrocentesco bergamasco*, in «Quaderni di Filologia e Lingue Romanze», XII, pp. 5-57.

Buccio, *Cronica*: De Matteis, C. (a c. di), Buccio di Ranallo, *Cronica*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2008.

De Matteis 1982: De Matteis, C., *Poesie religiose inedite del Quattrocento aquilano*, in *Cultura umanistica nel Meridione e la stampa in Abruzzo*. Atti del Convegno, L'Aquila, pp. 309-346.

De Matteis 2001: De Matteis, C., *Civiltà letteraria abruzzese*, L'Aquila, Textus.

Elsheikh 1995: Elsheikh, M.S., *Leggenda del transito della Madonna. Testo aquilano del Trecento*, in «Studi e problemi di critica testuale», LI, pp. 7-42.

Iacopo da Varazze, *Legenda* 1999: Maggioni, G. P. (a c. di), Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo.

Iacopo da Varazze, *Legenda* 2007: Vitale Brovarone, A. e L. (a c. di), Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*. Nuova edizione (2007), Torino, Einaudi.

*Libro della Confraternita de Sancto Tomasci de Aquino*: De Matteis, C. (a c. di), *Libro della Confraternita de Sancto Tomasci de Aquino*, L'Aquila, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, 2013.

Manetti 2012: Manetti, R., *La passione di santa Margherita. Testo occitano del XIII secolo*, Firenze, Alinea Editrice.

Monacelli Tommasi 1997: Monacelli Tommasi, R., *Leggenda di Santa Margherita di Antiochia*. (Edizione del ms. 1406 della Biblioteca Riccardiana di Firenze), in «Quaderni di Filologia e Lingue Romanze», XII, pp. 41-57.

Monacelli Tommasi 1999: Monacelli Tommasi, R., *Leggenda di Santa Margherita di Antiochia*. (Edizione del ms. 1658 della Biblioteca Riccardiana di Firenze), in «Quaderni di Filologia e Lingue Romanze», XIV, pp. 217-241.

Oliva-De Matteis 1986: Oliva, G., De Matteis, C. (a c. di), *Abruzzo*, Brescia, Editrice La Scuola.

Pèrcopo 1885: Pèrcopo, E. (a c. di), *IV. Poemetti sacri dei secoli XIV e XV*, Bologna, Gaetano Romagnoli.

Petrella 2003-2004: Petrella, G., *La leggenda di Santa Margherita d'Antiochia nel ms. 1853 della Biblioteca Civica di Verona e le recensioni miniate della vita della santa*, in «Rivista di Storia della Miniatura», VIII, pp. 97-106.

Rohlf's 1969: Rohlf's, G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll.: I. *Fonetica*; II. *Morfologia*; III. *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.

Silvestri 1994: Silvestri, R., *La leggenda di Santa Margherita d'Antiochia (ms. 1472 della Biblioteca Riccardiana di Firenze)*, in «Quaderni di Filologia e Lingue Romanze», IX, pp. 97-154.

Timoteo/Teotimo 1957: Usener K., H. (a c. di), *Timoteo/Teotimo, Passio*, in *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, 3 voll., Bruxelles, Société des Bollandistes, III ed., vol. II, pp. 84-85.

TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)*, banca dati e voci del vocabolario, [www.ovi.cnr.it](http://www.ovi.cnr.it).

Tortorelli 2013: Tortorelli, R., *Il codice Crypt. B. b. VIII e l'iconografia di S. Margherita di Antiochia*, in Menestò, E. (a c. di), *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre*. Atti del V Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano [BR], 17-19 novembre 2011) Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, pp. 185-198.

Tortorelli *I cicli agiografici*: Tortorelli, R., *I cicli agiografici rupestri e le funzioni devozionali comuni alle immagini sacre (area apulo-lucana)*, in «SPOLIA», [www.spolia.it](http://www.spolia.it)

Tortorelli *Lettura del ciclo pittorico rupestre*: Tortorelli, R., *Lettura del ciclo pittorico rupestre attraverso le fonti letterarie della vita dei santi*, in «SPOLIA», [www.spolia.it](http://www.spolia.it).

Tufano 2007: Tufano, I., *I martiri decollati della «Legenda aurea»*, in «L'immagine riflessa», XVI, pp. 63-77.

Verlato 2011: Verlato, Z., *Note filologiche e linguistiche intorno alla più antica versione del poemetto su santa Margherita d'Antiochia ("Margarita lombarda")*, in «Medioevo letterario d'Italia», VIII, pp. 69-108.

Vignuzzi 1992: Vignuzzi, U., *Gli Abruzzi e il Molise*, in Bruni, F. (a c. di), *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale ed identità regionali*, a cura di, Torino, UTET, 594-628.

Vignuzzi 1994: Vignuzzi, U., *Il volgare nell'Italia mediana*, in Serianni, L., Trifone, P. (a c. di), *Storia della lingua italiana*, Torino: Einaudi, vol. III. *Le altre lingue*, 329-372.

Zimei 2010: Zimei, E., *Fonti della «Storia di santa Caterina» di Buccio di Ranallo (con una noterella sulla ricezione di Dante)*, in «Cultura neolatina», LXX, 3/4, pp. 323-370.

## NOTE

---

- 1 IV. *Poemetti sacri dei secoli XIV e XV* 1885, pp. 147-176.
- 2 IV. *Poemetti sacri dei secoli XIV e XV* 1885, pp. V-IX; Elsheikh 1995, pp. 10-12.
- 3 Per la distinzione tra aquilano e abruzzese cfr. Vignuzzi 1992, pp. 595-596; Avolio 2002, p. 577, nota 29. Sull'improprietà della definizione linguistica cfr. Zimei 2010, p. 324, nota 3.
- 4 Cfr. le pagine dell'introduzione di Manetti 2012.
- 5 Edizioni di singole redazioni di questo poemetto duecentesco sono state approntate da Silvestri 1994; Banfi 1996; Banfi-Monacelli Tommasi 1997. Due versioni in prosa della leggenda, tradite da codici del XV secolo, sono pubblicate da Monacelli Tommasi 1997 e 1999.
- 6 Cfr. Verlatto 2011, p. 70, nota 1.
- 7 Per la fortuna iconografica del tema cfr. Petrella 2003-2004; Tortorelli, Raffaella *I cicli agiografici*; Tortorelli, *Lettura del ciclo pittorico rupestre*; Tortorelli 2013.
- 8 Si deve intendere probabilmente come un riferimento che il copista fa al momento in cui iniziò a scrivere il testo, cioè il mese del martirio di santa Margherita, che è venerata il 20 luglio, secondo il calendario romano.
- 9 Dopo questo breve prologo termina nel ms. la distinzione in quartine monorime e i versi si susseguono in colonna, senza interruzioni.
- 10 Pèrcopo edita *crede[n]cte in Cristo lei è novella* e interpreta *credette in Cristo, essa è giovanetta (novella)*. Penso che si possa intendere più fedelmente al manoscritto *lei credette in Cristo e nella sua (di Cristo) novella*.
- 11 Pèrcopo restituisce la rima sostituendo *ella* a *leya*, da intendersi come pronome personale *lei*.
- 12 «Margarita de ciuitate Antiochie filia fuit Theodosii gentilium patriarche», *Legenda Aurea* 1999, p. 616.
- 13 Pèrcopo corregge in *co' va*.
- 14 Non stette a lungo con suo padre, perché era pagano (letteralmente: *coltivava i detti di Oriente come testimone*).
- 15 Da intendersi probabilmente come *madrina, balia*. La *Legenda Aurea* ricorda che l'incontro con il prefetto avvenne a quindici anni mentre Margherita pascolava assieme ad altre ragazze le pecore della sua nutrice, cfr. *Legenda aurea* 1999, p. 616.
- 16 Anadiplosi, come ai vv. 41-43.
- 17 È il prefetto Olibrius, ricordato nella *Legenda aurea*.
- 18 Endecasillabo ripetuto, cfr. vv. 158, 183.
- 19 Ms. *Nanti Iochia(m)*; seguo la proposta di Pèrcopo.
- 20 Ms. *voglio*.
- 21 «Tunc prefectus iussit eam in eculeum suspendit et tam crudeliter primo uirgis deinde pectinibus ferreis usque ad nudationem ossium laniari [...].», *Legenda aurea* 1999, p. 617.
- 22 Ms. *perdene*: accolgo l'emendamento di Pèrcopo.
- 23 *Rugiada*.
- 24 *Tiranni*, con il significato di *carnefici*, cfr. vv. 342, 391, 399.
- 25 In questa strofa correggo due letture errate di Pèrcopo: *dame*, ms. *da(m)me*, *mia*, ms. *mea*. Preferisco sciogliere la *scriptio continua* che bene al v. 171 in *ch'è bene ardata*, a differenza di Pèrcopo che edita *che ben'è ardata*, perché più frequenti sono i casi in cui la terza persona del verbo essere si lega al pronome relativo, che non quelli in cui si unisce all'avverbio.
- 26 Pèrcopo scioglie l'abbreviazione in *mio*; preferisco *meo*, forma più frequente nel testo e migliore per la rima.
- 27 Errore di lettura di Pèrcopo, che pubblica *ché*.
- 28 *Canto, cantone, angolo di una stanza*.
- 29 «Et ecce, draco immanissimus ibidem apparuit», *Legenda aurea* 1999, p. 618.
- 30 Smeraldi ?
- 31 *Inghiotte*. Per aver compiuto il miracolo di uscire viva dalla pancia del drago Margherita è invocata come protettrice della partorienti.
- 32 Seconda tentazione del maligno, che si manifesta stavolta con fattezze umane.
- 33 Strofa corrotta.
- 34 Pèrcopo pubblica *mio*; cfr. v. 188.
- 35 Pèrcopo: *so' soa*.

- 36 Ms. *da*.
- 37 L'immagine della colomba, personificazione dello spirito santo, è assente nella *Legenda aurea*, ma si trova nella *Passio* bizantina del V secolo, data a Timoteo/Teotimo.
- 38 Nel ms. i vv. 289-290 sono invertiti: accolgo la correzione proposta in nota da Pèrcopo.
- 39 Ms. *la*.
- 40 Pèrcopo edita *vostro*.
- 41 «Addiditque quod Salomon infinitam demonum multitudinem in quodam uase inclusit, sed post mortem suam cum de illo uase demones ignes mitterent et homines ibidem magnum esse thesaurum putarent, uas confregerunt et demones exeuntes aerem impleuerunt», *Legenda aurea* 1999, p. 619.
- 42 Pèrcopo pubblica *consinone*.
- 43 Inizia il martirio del fuoco.
- 44 Segue il supplizio dell'acqua: «Deinde in uase magno pleno aqua isпам ligari et poni fecit [...]», *Legenda aurea* 1999, p. 619.
- 45 «[...] sed subito terra concutitur [...]», *Legenda aurea* 1999, p. 619. Il terremoto è uno dei segni dell'ira divina ricordati nella narrazione della passione di Cristo. Per l'immagine della colomba cfr. nota 36.
- 46 Ms. *gl[or]ificava (et) donaua*. Nota giustamente Pèrcopo che si tratta di un'anticipazione, da eliminare, della parola in rima del verso successivo.
- 47 Pèrcopo legge e stampa erroneamente *beata*.
- 48 «Tunc quinque milia uirorum crediderunt [...]», *Legenda aurea* 1999, p. 619.
- 49 Pèrcopo edita *scie*, ma nel ms. i due termini sono separati. Per il tema della decollazione nelle vite dei santi cfr. Tufano 2007.
- 50 Identico al v. 82; secondo Pèrcopo è un'interpolazione.
- 51 S'intenda *a[i]llo*.
- 52 Ms. *con celu*; accolgo la correzione di Pèrcopo.
- 53 Preceduto nel ms. dal termine espunto *dominato*.
- 54 Pèrcopo non considera il *titulus* e edita *comenzò*.
- 55 Interpolato, secondo Pèrcopo.
- 56 È il Malcho del v. 391.
- 57 È il già ricordato Timoteo/Teotimo, l'autore della *Passio* bizantina.
- 58 Pèrcopo emenda *andata* e legge quindi *n'è andata*.
- 59 Segue nel ms. una preghiera latina a Santa Margherita e a Santa Caterina.